Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 38 (1966)

Heft: 3

Artikel: A proposito degli obiettori di coscienza : lettera aperta a un pastore protestante

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245888

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A proposito degli obiettori di coscienza

Lettera aperta a un pastore protestante

Miles

NEGLI ultimi tempi il problema degli obiettori di coscienza è andato acquistando carattere d'attualità nel nostro paese. La giustizia militare ha già dovuto occuparsi di parecchi casi. I pareri in merito sono assai discordi. Parecchie sono le voci sorte nell'opinione pubblica a sostegno dell'una o dell'altra tesi. Mancava tuttavia finora la *voce dell'esperienza,* accanto a quelle numerose dettate da considerazioni puramente teoriche. *Una voce che illumina il problema nei suoi aspetti reali, per esperienze vissute, è quella recente di un ingegnere romando, Jacques de Reynier.* In una «lettera aperta a un pastore protestante», de Reynier prende lo spunto da una frase pronunciata dal pulpito, del seguente tenore: «uno dei nostri fratelli, studente di teologia, dovrà comparire davanti a un tribunale di Sion per rispondere del suo rifiuto di prestare servizio militare. Indipendentemente dalla nostra posizione, preghiamo per questo infelice fratello e affinchè sia istituito al più presto uno statuto per un servizio civile in favore degli obiettori di coscienza». Ed ecco il tenore dello scritto di Jacques de Reynier:

«Reverendo, Lei ha sicuramente ragione di invitare a pregare per un infelice. Ma, auspicando uno statuto di servizio civile per gli obiettori di coscienza, Lei commette un abuso di autorità, o per malafede — il che mi rifiuto di credere —, o per mancanza di informazione o di studio, il che è pericoloso, in quanto, specie dal pulpito, è consigliabile non affrontare problemi che non si conoscono a fondo.

Prima di entrare in materia, permetta che mi presenti. Sono

ingegnere diplomato del Politecnico federale, ho sessant'anni e presto servizio militare come Capo Servizio «Esercito e Focolare» di un'unità d'armata. Mi avvalgo di una preziosa *esperienza di quattordici anni trascorsi come capo di delegazione del Comitato internazionale della Croce Rossa, in missioni di soccorso delle vittime della guerra direttamente al fronte durante conflitti in Grecia, Palestina, Corea, Indocina, Egitto, Congo e altrove.* Mi sono fatto un parere che mi permetto parteciparle pubblicamente.

Uno statuto speciale per il servizio civile. E perchè no? Ma, naturalmente, senza alcun nesso con il servizio militare, in quanto, nella faccenda che ci occupa, parliamo di una situazione ben precisa:

LA GUERRA.

La guerra, quale l'ho conosciuta, è l'espressione perfetta del caos materiale fisico e morale: sono le ferite, le torture, la violazione in tutte le sue forme fisiche e soprattutto morali, l'annientamento di tutto, compresi il libero arbitrio, la religione e la vita; le vittime, uomini donne bambini, giovani e vecchi, sono in grande maggioranza i deboli, gli inermi.

Karl Barth afferma che si può parlare di stato di guerra «quando la responsabilità di ogni vita fisica, morale e spirituale di una popolazione, compresa la responsabilità dei propri rapporti con Dio, può essere insidiata da una minaccia contro la propria indipendenza . . .».

E' in queste condizioni che si pone il problema *della difesa,* della resistenza, *della protezione.* Questa difesa diventa allora un dovere di ciascuno nei confronti di tutti, al beneficio del debole, dell'aggredito. Diventa un dovere da adempiere, pena di farsi reo di mancata assistenza. Infatti la guerra ci fa tutti corresponsabili: il mio prossimo ha diritto alla libertà e alla vita, dunque alla mia protezione totale contro il crimine. Un vero uomo, che assiste a un crimine (in tempo di pace o in guerra) dovrà restare passivo o soccorrere, schierarsi in difesa della vittima ricorrendo a ogni mezzo, le armi comprese, o accontentarsi di compiere il proprio «dovere civile» di compensazione? Assisterebbe passivamente all'assassinio della propria madre, allo stupro della propria figlia, alla tortura di un bambino? Il *problema è questo,* indipendentemente da uno «statuto civile».

Per conto mio, dopo tutti gli orrori vissuti, mi son fatto la mia religione. In tali casi ciascuno è debitore di un soccorso totale e diretto; non può esserci compensazione che valga. Una volta tanto, persino in Svizzera, non c'è posto per compromessi.

Chi rifiuta di soccorrere o di coscienziosamente prepararvisi diventa complice del criminale e si pone al bando della società.

Ora, l'obiettore di coscienza è appunto colui che decide di porsi in salvo solo e assiste all'annientamento degli altri che non ha voluto soccorrere. Solo gli importa la sua salvezza.

Mi creda, nella mischia, nell'inferno della guerra, tutti i miei camerati non hanno mai esitato a sacrificarsi per salvare l'altro, lo sconosciuto, il fratello dunque.

Tentare un raffronto, una compensazione tra il servizio militare e «un servizio civile», significa creare un *falso problema,* impostato artificiosamente su basi cavillose e fasulle, significa farsi complici di uno strumento di propaganda atto a seminare il dubbio e la confusione.

Ritengo che al giovane studente di teologia in parola manchi l'essenziale: la carità. Pur avendo, come Pastore, la possibilità di diventare cappellano, di continuare a soccorrere e a salvare anche in guerra, dunque, si rifiuta.

Quanto a Lei, Reverendo, mi duole dover ribadire che, pronunciandosi in favore di uno «statuto» senza possibile attuazione pratica, influendo per giunta sui fedeli dal pulpito, abusa della Sua autorità. Infatti: — abbiamo visto che uno «statuto civile» non ha alcun nesso con il problema posto, ossia quello della difesa e della protezione delle vittime in tempo di guerra;

— gli obiettori di coscienza, che sono un'infima minoranza, sono condannati in forza delle nostre vigenti leggi: *ogni cittadino ha infatti non solo diritti ma anche doveri.* Su un'eventuale relativa modificazione della Costituzione federale, spetterebbe al popolo di pronunciarsi;

— Lei stesso — Reverendo —, nella realtà di una guerra, di fronte all'arbitrio di un esercito nemico, alle deportazioni, alle torture, alla chiusura delle Chiese, ai morenti privi persino del soccorso della Chiesa, non potrebbe mantenere le proprie posizioni. Quale baratro tra le Sue illusioni e la realtà!

— la segregazione che Lei suggerisce, e che priverebbe in realtà l'esercito di Cappellani, è inammissibile nella nostra società. Non intendo insistere sull'insulto gratuito che Lei fa, senza possibilità di replica, a tutti coloro che da anni si preparano coscienziosamente per garantire l'equa e necessaria protezione dei loro familiari, anche di Lei stesso e del suo pupillo teologo, dunque. Eppure anche questo aspetto del problema importa.

Permetta, Reverendo, che esprima il voto che in futuro la carità abbia a trovare di nuovo la sua giusta considerazione, che la devozione offerta sino al sacrificio non sia per lo meno biasimata; e che nell'ambito della Chiesa si pongano veri problemi e si propongano vere soluzioni».